

1823

5

H. W. G.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3471  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



**LA SECCHIA  
RAPITA**

*DRAMMA EROI-COMICO PER MUSICA  
IN DUE ATTI*

DA RAPPRESENTARSI NELL'IMP. E R. TEATRO  
IN VIA DELLA PERGOLA  
L'AUTUNNO DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

**FERDINANDO III.**  
GRAN-DUCA DI TOSCANA

*ec. ec. ec.*



**FIRENZE**

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3471  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## A T T O R I

MESSER LORENZO, Potestà di Modena, Padre di Renoppia

*Sig. Luigi Pacini.*

COSTANZA, Sorella del Dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi, e di lui innamorata

*Sig. Luisa Bccabadati.*

MANFREDI, Capo, e Condottiere dei Modanesi

*Sig. Pietro Gentili.*

IL CONTE DI CALCAGNA, Guerriero Modanese, Amante di Renoppia

*Sig. Luigi Goffredo Zuccoli.*

RENOPPIA, promessa Sposa al Dottor Tita

*Sig. Teresa Ruggeri.*

GOTTARDO, uno degli Ambasciatori di Bologna

*Sig. Alberto Cherubini,*

MARIOTTA, Cameriera di Renoppia

*Sig. Carlotta Corazzi.*

MESSER TITA, Dottore di Medicina, spedito dai Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d' Ambasciatori, per trattar la pace coi Modanesi, Fratello di Costanza.

*Sig. Pasquale Bajoni.*

Coro di Modanesi.

Coro di Dottori Bolognesi seguaci del Dott. Tita.

Due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.

Due Scudieri.

Soldati, e Popolani Modanesi.

Servi di Messer Lorenzo.

*L' Azione si finge in Modena.*

La Musica è appositamente scritta dal Sig. Cav. Maestro Filippo Celli Romano.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. FRANCESCO CLERICO, ed eseguiti dai seguenti

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Giovanni Legros.

Sig. Pietro Campilli.

Sig. Carolina Cosentini.

Sig. Elisabetta Campilli.

*Primi Ballerini per le Parti.*

Sig. Luigi Costa.

Sig. Vittoria Paris.

Sig. Gius. Manguni.

*Altri Ballerini per le Parti*

Sig. Francesco Bertini.

Sig. Francesco Baldanzi.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Sig. David Venturi.

Sig. Vincenzo Paris.

Sig. Franc. Ramaccini.

Sig. Giulia Romagnani.

Sig. Anna Paris.

Sig. Giuseppa Fronini.

Sig. Irene Rinaldi.

*Secondi Ballerini*

Sig. Antonio Bernardini.

Sig. Giovanna Gentili.

Sig. Raffaele Perotti.

Sig. Marianna Gambacciani.

Sig. Filippo Gentili.

Sig. Giuseppa Regini.

Sig. Michele Moschini.

Sig. Francesca Borsi.

Con Num. 16. Ballerini di Concerto

e 60. Comparsa.

*Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra*

Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi

*Supplimento al primo Violino*

Sig. Ranieri Mangani.

*Primo Viol. dei Secondi* Sig. Giorgio Checchi.  
*Primo Violino dei Balli* Sig. Alessandro Favier.  
*Primo Violoncello* Sig. Guglielmo Pasquini.  
*Primo Contrabbasso* Sig. Francesco Paini.  
*Prime Viole* ( Sig. Tommaso Tinti.  
 Sig. Andrea Ristori.  
*Primo Violoncello dei Balli* Sig. Gio. Batt. Bertò.  
*Primo Oboe* Sig. Egisto Mosell.  
*Primo Clarinetto* Sig. Giovanni Poggiali.  
*Primo Flauto e Ottavino* Sig. Carlo Alessandri.  
 ( Sig. Pietro Luchini.  
*Primi Fagotti* ( Sig. Domenico Chapuy.  
 Sig. Pasquale Baldini.  
*Primo Corno* Sig. Pasquale Baldini.

*Trombe* Sigg. Fratelli Gambati.

*Primo Trombone* Sig. Vincenzio Turchi.

*Suggeritore* Sig. Luigi Bondi

*Copista della Musica* Sig. Gaspero Meucci.

*Pittore, e Inventore delle Scene* Sig. Luigi  
 Facchinelli *Professore dell' I. e R. Accademia*  
 delle Belle Arti.

*Professore Figurista* Sig. Gaetano Piattoli.

*Macchinista* Sig. Cosimo Canovetti.

*Il Vestiario di proprietà dell' Impresa* sarà eseguito  
 e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

# A T T O P R I M O

## SCENA PRIMA

Vasta Contrada corrispondente alle mura  
 interne della Città di Modena

*Messer Lorenzo, Mariotta, Renoppla, Uomini  
 e Donne Modenesi, indi il Conte Calcagna.*

**Coro** **B**aon augurio di vittoria  
 L' oche, e l' anitre ci danno:  
 Non sentite come vanno  
 Ripetendo, quà, quà, quà?  
**Lor.** O Numi, che abitate  
 Nel fango, e nel pantano,  
 Le secchia a noi salvate,  
 Scortate il Capitano  
 Che i Modenesi Eserciti  
 Oggi guidando v' a.  
 Tanto vi chiede supplice  
 Lorenzo Potestà.  
**Mar.** Petronj, e Geminiani  
 Or sono già alle mani.  
**Ren.** E' fiera la battaglia,  
 Nè sò chi vincerà.  
**Lor.** Salva vorrei la secchia,  
**Ren. e Mar.** Salvo vorrei l' Amante.  
 Ah! il core in questo istante  
 Tremante — In sen mi stà.  
**Ren.** Ma un uom che corre ansante  
 Osservando in lontano  
 Sen vien dalla campagna.

*Lor.* E' il Conte di Calcagna .  
*Mar.* Appunto: eccolo quà .  
*Coro* Di qualche impresa magna  
 La nuova apporterà .  
*Con.* Grazie agli Dei Cortesi  
 La Secchia abbiám salvata:  
 Di zucche Bolognesi,  
 Si è fatta una rapata .  
 Manfredi è un nuovo Orlando ...  
 Io fei più che Rinaldo ...  
 Ma adesso è troppo caldo,  
 Lasciatemi fiatar .  
 All'ombra degli allori,  
 Mi voglio riposar .  
*Lor.* Rasciuga i tuoi sudori,  
 Onor di Patria, e gloria:  
 E voi sì gran vittoria *al Coro*  
 Andate a publicar .  
*Tutti* Si brilliamo, cantiamo, saltiamo;  
 Alla gioia ciascun s' apparecchia;  
 Se salvata è la nostra gran Secchia  
 Più la Patria non ha che bramar .  
*Ren.* Dunque abbiám vinto?  
*Lor.* Della Secchia adunque  
 Siamo in possesso ancor?  
*Con.* De' nostri Eroi  
 Ascoltate l'impresa eccelsa, e magna  
 Dalle labbra del Conte di Calcagna  
 Bastò la nostra voce entro i nemici  
 A spargere il terror: fuggendo a gambe  
 I Poveri Petronj,  
 Chi perduto ha le scarpe, e chi i calzoni  
*Lor.* E Manfredi? *Con.* Manfredi,  
 Che alla vittoria, ed al bottino agogna,

Fino dentro Bologna  
 Or corre a vender la triaca fina  
 A quei bravi Dottor di Medicina .  
*Lor.* Ma tu che più d'ogn' altro  
 Vanti valor, perchè ritorni a casa,  
 Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?  
*Con.* Perchè avea fretta di portar la nuova .  
*Ren.* ( Che vile? ) *Mar.* Che poltron !  
*Lor.* Amici, andiamo  
 Vedrete in questo giorno,  
 Se il vostro Potestà sà fare onore  
 Al suo grado, alla Secchia, e al vincitore  
 Voi Donne intanto Ai Modanesi Eroi,  
 Che saranno stanchetti,  
 Andate a preparar tavole, e letti. *parte*  
*con gl' Uomini da una banda, e le donne*  
*dall' altra*

## S C E N A II.

*Renoppia, il Conte, e Mariotta*  
*Con.* Se è lecito, in segreto  
 Di parlare con te, cara Renoppia  
 Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia .  
*Ren.* Ritirati. *a Mar.* Che vuoi?  
*Con.* Se non mi sdegni  
 Per tuo Campion: se vuoi meco accoppiarti  
 Bellissima Cleopatra, in matrimonio  
 Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio .  
*Ren.* Sai che son figlia, e che dipendo in tutto  
 Dal voler di mio Padre. Ei m'ha promessa  
 Prima di questa guerra al Dottor Tita .  
*Con.* Non ti rinunzio a costo della vita. *parte*

## S C E N A III.

*Renoppia, Mariotta, indi Messer Lorenzo con*  
*due piccoli Paggi, e vari Servitori*

*Ren.* Affè fra quanti pazzi  
Si trovano legati all' Ospedale  
E' questi un vero pazzo originale  
*Lor.* Alto, alto ... *Mar.* Che cos' è?  
*Lor.* Fra pochi istanti  
Arriva il vincitor. Ecco le insegne ...  
Subito a me si appresti il seggiolone  
*Ren.* ( Mettiamci ad osservare in quel Cantone )  
*parte con Mariotta*

*Lor.* Bravi \* Per far la cosa formalmente  
\* ai Servi che gli portano una poltrona  
Necessario è sedere  
Più in alto che si può. Quì la poltrona  
*siede poi s' alza*  
Mi sembra troppo bassa. Potevate  
Metterla sopra un qualche tavolone  
Per render più impotente la funzione.  
Ma eccolo che vien: Sediam: voi tutti ai Servi  
Fate intorno corona al Potestà.  
( Aria messer Lorenzo, e gravità. ) *siede*  
S C E N A IV.

Al suono di lieta marcia entrano in Città i  
Modenesi parte de' quali sono armati di lan-  
ce, e parte in abito guerriero con mazze fer-  
rate, e Stendardi militari. Sopra un asta più  
lunga portata da un Alfieri vestito all' Eroica,  
viene in trionfo la Secchia di legno incoro-  
nata d'alloro. Alla testa di tutti vien *Man-*  
*fredi*, indi *Costanza*.

*Coro* Suonin le trombe, e i pifferi,  
Corni, tamburi, e nacchere,  
E corra tutta Modena  
Manfredi ad onorar.

*Man.* Dopo tanti perigli, e dopo tanti

Per Modena soffarti  
Affannosi sudori in questo giorno,  
Con la rapita Secchia a te ritorno  
Ecco, o Signor, l' oggetto a Messer  
*Lorenzo accennando la Secchia*  
Cagion di tauto male;  
Trofeo di questo eguale  
Per te, per noi non v' ha.  
Chiara sarà quest' epoca  
Nelle future età.  
Di Modena la gloria  
Oh quanto brillerà!

*Coro* Il valor nostro il secolo  
Presente ammirerà.  
*Man.* E ai nostri bellici — Lunghi sudori  
Lieti succedano — I dolci amori  
La più invidiabile — Felicità.

*Coro* Ai nostri bellici ec.  
*Man.* Messer vincemmo alfine: e quella Secchia  
Che al Pozzo d' una Strada  
Abbiám rapito un dì: quella che costa  
Tanto sangue, e sudor: che fu cagione  
( Benchè fatta di legno. )  
Fra i Bolognesi, e noi di tanto sdegno  
E' in nostra mano ancor. Oggi ha l' onore  
Di deporla ai tuoi piedi  
Il tuo devoto servitor Manfredi.  
*Dalle mani dell' Alfieri prende l' asta sulla  
quale stà la Secchia, e la mette ai piedi del  
Potestà.*

*Lor.* Valoroso Compare, il tuo valore  
Conciosiaccosa che ....

Sei più bravo di me .... cioè di noi.  
 Quindi è che prima e poi per questa Secchia  
 Che il Bolognese impero a noi contrasta ....  
 In somma io ti ringrazio, e tanto basta.  
 Ma giacchè tanto oprasti; ora per rendere  
 La vittoria più bella  
 Portar potevi qualche mortadella.

*Man.* Nel boiler della pugna

Tutto ingoiaro i militari miei

*Lor.* ( Che milizia affamata eterni Dei! )

*Man.* Inseguendo i nemici entro Bologna,

Altre prede fec' io: or la più bella

Se osserrar tu la vuoi, vedila è quella

*una doppia fila di Modanesi, che staschierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi, si divide, e vedesi fra essi Costanza incatenata: Manfredi la prende per mano, e la presenta al Potestà Ella. dopo un inchino a Messer Lorenzo guardando tratto, tratto Manfredi sorridendo dice*

*Cos.* Son preda dei nemici

Mi vedo fra ritorte

Ma dell' avversa sorte

Io non mi sò lagnar.

( Chi da un guerrier sì amabile

*osservando Manfredi.*

Non si farà predar? )

*Coro* ( Può dirsi fra le femmine

Un pezzo singolar. )

*Cos.* Di speme soave - Quest' alma si accende

Felice mi rende - Già lieta mi fa! )

Non curo il ritorno - Al patrio mio tetto:  
*a Lorenzo, baciandogli la mano*

Da te non aspetto - Non vò libertà.

*Lor.* ( Che pezzo! Farebbe - Cascare un Fabrizio  
*commosso ritenendola per la mano*  
 Lorenzo, giudizio - Costei te la fa. )

*Man.* ( Si tenero oggetto - M' infiamma di gloria,  
 E questa vittoria - Più cara mi fa. )

*Coro* ( Brillare in quegli' occhi - L' amore si vede  
 Manfredi possiede - Quel core di già! )

*Lor.* ( Cospetto! Che leggiadra prigioniera!  
 Che grazia! Che beltà!  
 Quest' è proprio un boccon da Potestà. )

Ma perchè poverina,

La facesti, o Manfredi incatenare?

*Man.* Lo sai; quest' è la legge militare

*Lor.* Olà, soldati, si disciolga, olà...  
*due soldati tolgono le catene a Costanza*

Colle donne ci vuol più carità.

Or la Secchia, e l' insegne entro la torre

Si vadano a ripor: Vieni, carina,

Vieni ch' io ti ricevo

Sotto la mia tutela. *Cost.* Oh! nò Signore,

Non voglio altri che lui per mio Tutore.

*Man.* ( Il Potestà mi pare

Che si vò riscaldando ) *Lor.* Un semovente

Ormai sei diventato del Demanio;

Rd io che rappresento

Il Demanio, e lo stato

Voglio che tu mi segua. *Cos.* Che peccato?

*Man.* Cara: vanne con lui *Cos.* Se tu lo dici!

Io ti obbedisco: cosa

Io non farei pel vincitor diletto? *tenera*

*Man.* ( Addio mia vita )

*Cost.* Addio mio bel Campione.

*Lor.* ( Messer Lorenzo: accendi il lanternone.

## S C E N A V.

*Renoppia, indi Mariotta*

*Ren.* Chi sà che forse questa prigioniera  
Non mi dia del mio ben qualche contezza?

*Mar.* Buone nuove.

*Ren.* Di chi? Del Dottor Tita?

*Mar.* Appunto: ei vive ancora  
E in Modena sarà fra una mezz'ora.

*Ren.* Chi tel ha detto? *Mar.* Un nostro ciabatino  
Che lo precorse, e lo lasciò per via

*Ren.* Non seppe dir qual sia  
La cagion che lo muove a venir qua?

*Mar.* Più di così non sà; ma si presume  
Che forse ei venga per trattar la pace,  
O almen la tregua: ed io per me, lo spero.

*Ren.* Volesse il Ciel, che tu dicessi il vero.  
*partono*

## S C E N A VI.

*Sala nel Palazzo del Potestà.**Mess. Lorenzo Costanza, e Manfredi,*

*Cos.* Son pronta a sodisfarti. Io son Signore

Suora del Dott. Tita Bolognese;

Un de' primi Dottori del Paese;

Stava sopra le mura

Della Città, quando arrivò Manfredi

Inseguendo i Petronj, a mano armata

Appena m'ha guardata

Che non sò in che maniera

Ei s'invogliò di farmi prigioniera

Ed io guardando lui, non so in qual guisa

Lasciar mi presi, senza

Menomissima fare resistenza.

*Lor.* Brava! E se invece di Manfredi, fossi

Stato io il Condottiere

Di questi Modenesi battaglioni?

*Cos.* Io graffiato vi avrei . . .

*Lor.* Cosa? *Cos.* perdoni

Benchè donna Costanza  
Punita avrebbe la tua tracotanza

*Lor.* Dunque Costanza è il nome tuo? Per bacco!

Se al Nome corrisponde anco il pensare,

Tu se' una donna al Mondo singolare.

Or senti; il tuo decoro non permette

Ch'io la lasci in tua mano.

*Man.* E perchè mai?

Di che cosa hai timor? *Lor.* Saria lo stesso

In man d'un sì brillante giovinotto

Lasciare sì vezzosa ragazzina

Che alla volpe affidar la pellastrina.

*Cos.* La massima è eccellente; ma decidere

Per altro io non saprei

Se la Volpe, Signore, è lui o è lei

## S C E N A VII.

*Conte di Calcagna affannoso, e detti.*

*Con.* Presto ... presto ... campana a martello

*Lor.* Cos'è stato?

*Man.* Che nasce?

*Lor.* Che accadde

*Con.* Di Pietro .. nj ... Son pie ... ne le Strade,

D'altra parte venuti in Città . . .

*Lor.* Che mi narri? *Man.* Che ascolto!

*Cos.* Che sento!

a 4 Di sorpresa, d'orror, di spavento

Son confus<sup>o</sup> a sì gran novità!

*Con.* V'è fra questi il Dottor Tita.

*Cos.* Mio fratello! io mauco ... aita! ...

*sviene in braccio a Manfredi*

*Lor. Man. Con.* Ella sviene! Oimè che imbroglio!  
Vado? resto? Che si fa?

*Lor.* Non ha polso, nè calore,

*Con.* Presto, aceto, acqua d'odore

*Lor. Con.* A nemici, voi badate, *a Manfredi*  
Che con essa io resto quà.

*Man.* Ah non posso ( oh Dio! ) lasciarla  
Senza dirle almeno addio ....

*Lor. Cos.* Le tue parti farò io.

*Man.* Dunque vado ... *Cost.* Ferma là.  
*ritornando in se*

Nel perigliò, che minaccia  
I tuoi giorni amato bene  
Al nemico io volo in faccia.  
Al tuo fianco, ei mi vedrà.

*Man.* Al cimento, io volo ardito  
Ad esporre i giorni miei  
Nel pensar che il premio sei  
Che la sorte a me darà.

*Con.* A fiaccare anch'io vorrei  
Dei nemici l'insolenza:  
Ma non vuol la mia prudenza  
Che abbandoni la Città.

*Cos.* Coraggiosa io vò la morte  
Per l'amante ad incontrar

*Mun. Con. Lor.* Una donna così forte  
È difficile a trovar.

*Lor.* Alto all'armi: alto al riparo

*Con.* Vò a chiamare il Campauro.

*Man.* Patto: addio.. tu resta intanto... *a Cos.*

*Cos.* Io morir ti voglio accanto. *a Manfredi*

*Con.* Non conviene. *Lor.* Non stà bene.  
*trattenendola a forza.*

*Cos.* Ah tiranni! mi tenete?

*Con. e Lor.* Adattata voi non siete  
I nemici ad affrontar.

*Tutti* Qual nembo, orrendo, oscuro!  
Di udir parmi il tamburo.

Si corra, sù si vada, ....

Pria che di peggio accada.

Ah! che un sì fier disordine

Tutt<sup>o</sup><sub>a</sub> agitar mi fà. *partono*

### SCENA VIII.

*Renoppia, e il Dottor Tita, accompagnato  
da Mariotta.*

*Ren.* Tita, mio ben ... Tu quì?

*Tit.* Mandato io sono

Con molti altri Dottori, o tregua, o pace

A stipular. *Ren.* Va ben: questo mi piace

Così spero esser tua. *Lor.* Alto.... \*

*Tit.* Che è stato? \* *di dentro*

*Ren.* Oh Ciel!... mio Padre...

*Man.* E armato.

*Ren.* Vieni .. fuggiam... ti ascondi.

*Tit.* Ad un Legato

Non converria .... ma pur per te mi freno.

*Ren.* Povero cor, non palpitarmi in seno.

*partono*

### SCENA IX.

*Messer Lor., con una lunga spada in una mano ed  
una Lancia nell'altra indi il Con. di Calcagna.*

*Lor.* Birbanti... indietro, tutti

V'infilerò... non c'è valor che basti

A farmela tener. Con questo acciaio

Spavento della terra.

Lo stretto abatterò di Gibilterra

giunge il Conte di dietro, egli si spaventa

**Con.** Messer ... **Lor.** Oimè! **Con.** I nemici!  
**Lor.** Dove stan? quanti son?  
**Con.** Son circa dieci  
 Fra medici, e dottori  
 Venuti in qualità di Ambasciatori  
**Lor.** Non dicesti pur or che di Petronj  
 Era piena ogni via?  
**Con.** Fu un riscaldo, o Messer di fantasia  
**Lor.** Sei pure il gran poltrone! Olà quest'armi  
*viene un Servitore*  
 Si pongano in archivio. Il Dottor Tita  
 Tu corri, o Conte, ad avvertir che in Piazza  
 L'ambasciata udirò pubblicamente  
**Con.** Ehi, bada di tal gente,  
 A non fidarti. E' razza Cattedratica,  
 Che conosce ogni pratica  
 Per darla a bere. **Lor.** Testa di lattuga!  
 Osi di dar consiglio ad un par mio?  
**Con.** ( Se la pace si fa, Renoppia, addio. )  
**Lor.** Nei trattati, nei congressi  
 Conferenze, ed assemblee  
 Ho incallite io ben l'idee,  
 Ne fa d'uoopo il tuo soffiare.  
**Con.** Del Senato, e Tribunato  
 Sono un membro ancora io,  
 Ed il voto, il parer mio  
 Ho diritto di erutar.  
**Lor.** Ma che membro! Che membrana!...  
**Con.** La mia voce, è una campana.  
**Lor.** Ah prudezza! tu m'assisti!  
**Con.** Tra le dita ho i trattatisti  
**Lor.** Perdo già la sofferenza...  
**Con.** Sò ancor io giurisprudenza.  
 E i tre celebri fratelli

Marco, Tullio, e Cicerone,  
 Fer saper, per cognizione  
 Son tre palci accanto a me.  
**Lor.** Alle corte: cosa vuoi?  
 Non mi vò scapar con te.  
**Con.** Parlerò, parlando, e poi  
 Del parlar saprà il perchè.  
 La guerra, è necessaria  
 Perchè Renoppia io bramo;  
 Son scorsi giorni tredici,  
 Da che l'adoro, e l'amo:  
 Lorenzo, ah non permettere  
 Che Tita a me l'involi,  
 Ch'io debba i frutti perdere  
 Del lungo mio penar.  
**Lor.** Amico diletteissimo  
 ( Nessuno già ci sente. )  
 Non vò accordar Renoppia  
 A un Cavalier del dente.  
 Voglio il Contratto adempiere  
 Che stipulai con Tita  
 Ogni promessa è un debito,  
 Nè vi si può mancar  
**Con.** Ma questo è un vero affronto  
**Lor.** Ma questa è seccatura  
**Con.** Me ne darai buon conto  
**Lor.** Non ho di te paura  
**Con.** Vedrai quel che so fare  
**Lor.** Io sò che sai scappare  
**Con.** Un Conte alfin son io...  
**Lor.** Che i conti non sa far.  
**Con.** Ah vendicar vorrei  
**Lor.** a 2 Con esso i sdegui miei

Un saggio gli darei  
Dei scappellotti miei.

**a 2** Ma un certo batticuore  
Trattiene il mio furore  
Tu sol ci colpi, o barbara  
Paura maledetta  
Fosti la prima a nascere  
Sei l'ultima a morir. *partono*

## S C E N A X.

*Costanza, Manfredi, indi Messer Lorenzo di nuovo con foglio in mano, studiando*

**Cos.** Che mi narri, o Manfredi! mio fratello  
Con altri è quì venuto  
La pace a domandar? *Man.* Sì, non sò poi  
Se da Messer Lorenzo definiti  
Ne siano i patti. **Cos.** Anima mia! Siam iti.  
Se la pace si fà, lasciarti io deggio,  
E a colpo tal non reggerei mio bene  
*Man.* Ti cheta: appunto Ser Lorenzo viene.  
Hai già capito: tutto  
Tu avrai da lui, se io lusinghi. **Cos.** Ho inteso.  
**Lor.** Un esordio studiai, che è di gran peso  
Con questi Bolognesi  
Bisogna dimostrare erudizione.  
Padri Coscritti... **Cos.** Ah! ah!

**Lor.** Che cosa vedo!  
Tu quì... vienì carina. Appien fidarti  
Puoi della mia custodia; e persuasa  
Sarai... *Man.* Messer, pian pian: le mani a casa  
Io ti consegno in Lei  
Gran parte del mio cor: Tu pensa intanto  
A guardarla per me; ma non si creda  
D'usurparla al mio amor, che contro mille  
Quello io farò, che fe coi Teucri Achille. *parte*

## S C E N A XI.

*Messer Lorenzo, e Costanza, indi Manfredi, seguito da varii Modenesi*

**Lor.** Eh ben, mia cara, ebbene  
Che far posso per te? Sospiri? Ah lascia  
Che sospiri ancor'io; e sospirando  
Ogni malinconia mandiamo in bando.  
**Cos.** Tu non conosci oh Dio!  
Che fiera è il fratel mio: Dalla sue mani  
Toglimi per pietà. Fammi da Padre,  
Appaga i voti miei..  
Se m'abbandoni... ah di dolore agghiaccio...  
*stringendoli forte il braccio*  
**Lor.** Ah pian... che fai? Vuoi tu slogarmi  
un braccio?

**Cost.** Se la pace si fa,  
Io perdo il mio diletto Potestà. *con vezzo*  
**Lor.** ( Ohimè? costei contamina i doveri  
Di un funzionario pubblico. ) lo farò  
Tutto quel che potrò, ma se alla Patria,  
Al popolo proficua  
Fosse la pace, o cara, io non saprei  
Che cosa far, fra te, fra lui, fra lei.  
**Cost.** Oh Ciel! Dunque non posso  
 *fingendo di piangere, e accarezzandolo*  
Nulla ottener?... **Lor.** ( Lorenzo...  
**Cost.** Io deggio perdere  
Con te la speme mia... **Lor.** ( Lorenzo... )  
**Cost.** A questo  
Colpo regger non sò... **Lor.** ( Lorenzo... )  
**Cost.** Io vado...  
Dolente ti abbandono.  
**Lor.** ( Scusi la Patria: alfin di carne i... )  
**Cost.** ( E' commosso. Che gusto! )

*Lor.* ( Adempio volentieri i dover miei,  
Ma tisco morir non vuò per lei. )

*Cost.* Ah Messer, per pietà delle mie pene  
Fa' ch'io resti con te, se mi vuoi beue.

Se ti son cara — Se in petto hai core.  
Se mai provasti — Che cosa è amore.  
Deh mi consola — Per carità.

( Già il vecchio accendesi — A poco a poco.  
Donnette amabili — Con simil gioco  
Qualunque Satrapo — Cascar si fa. )

*Coro* Di Bologna i Dottor Fisici  
Vogliono tosto udienza pubblica,  
Essi chiedono, ante omnia,  
Per preludio, in primo capite,  
Che costei restituita  
Sia al Germano Dottor Tita;  
Sine qua, voglion far guerra  
Questa terra — Subissar.

Gli si renda, e buona notte;  
Una donna tante botte  
Non ci deve cagionar.

*Man.Lor.* Ah insolenti! Ardite dare  
De' consigli a un Potestà?

*Cost.* Vili! e potreste cedere *con maestà*  
In mezzo alla vittoria,  
Il frutto della gloria  
Dei vostri, e suoi sudor?

*accennando Manfredi*

Io benchè Donna imbelle,  
All'armi or volerei;  
L'esempio a voi darei  
Di ardire, e di valor.

*Coro* Come favella intrepida!  
Ha in petto un magno cor.

*Cost.* Oggetti teneri — Dei pensier miei  
*prende per mano Lor. e Manf. con passione*  
Da voi dividermi — non posso oh Dei!  
Per voi nell'animo — D'essi rispienda  
Ardor che rapido — Infiammi e accenda  
Amor di patria = Coraggio, onor.

*Coro* Saprem combattere — Se è necessario.  
Sapremo cogliere — Novelli allor.

*Lor.Man.* Cara consolati — Per te nell'anima  
Già sentò scendere — Novello ardor. *part.*

S C E N A XII.

Gran Piazza di Modena: si vede il prospetto  
esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti  
distinguesi l'apertura di diverse Contrade. A  
destra una poltrona per il Potestà, e dirimpetto  
varie sedie per gli Ambasciatori Bolognesi.  
*Il Conte, indi Renoppia, e Mariotta con seguito  
di Umini, e Donne Modenesi.*

*Con.* Se non si fa la pace,  
Renoppia del Dottore  
Sposa mai non sarà.  
Su dunque all'armi:  
Si ricusi il trattato,  
Si parli al Potestà. Di guerra il foco  
Non è auor spento, e prima che s'estingua  
Attizzarlo saprò con la mia lingua.

*Ren.* Ora viene mio Padre: orsù, miei cari,  
Pregate il Potestà, giacchè cotanto  
La guerra vi spaventa, e vi dispiace,  
Perchè s'induca ad accettar la pace.

S C E N A XIII.

*Messer Lorenzo con seguito di Paggi,  
Servi, e detti.*

*Coro* Deh, Signor, se sei pietoso

Porgi fine ai loro affanni .  
*accennando le donne*

Le meschine per lo Sposo  
 Sono stanche di tremar .

Non si sparga il sangue umano ,  
 Non si parli più di guerra :  
 Popolar si dee la terra ,  
 Non si deve spopolar .

*Ren.* Alle istanze di tua figlia  
 Sia la guerra omai finita .

*Con.* Un Ulisse è il Dottor Tita ,  
 Che ci viene ad ingannar .

*Lor.* ( Esse parlan per amore ,  
*in aria grave , e pensierosa*

Costui parla per dispetto ;  
 Ma son uom di gabinetto ,  
 Nè mi lascio corbellar . )

*Con.* Vogliam guerra , *Ren. Mar.* Vogliam pace .

*Lor.* Io farò quel che mi piace ,  
 Non mi state più a seccar .

*Con.* Ma se vengono i Legati ,  
 Queste donne han da star quà ?

*Ren. Mar.* Sono pubblici i trattati .

*Con. Ren.* Cosa dice il Potestà ?

*Mar. Lor.*

*Lor.* In un pubblico Congresso ,  
 In affari diplomatici ,  
 Non può entrar che il viril sesso ,  
 Vi dovete ritirar . *alle donne*

*Ran Mar.* Rigoroso è un tal decreto .

*Con.* Donne mie ci vuol pazienza .

*Lor.* Sciolta poi la conferenza  
 Quì potete ritornar .

*Tutti fuor.* Pronunziò la sua sentenza ,  
*chè Lor.* E si deve rispettar ,

Dunque abbiate sofferenza  
 abbiamo

Più non state a contrastar  
 stiamo

*le donne si ritirano*

S C E N A XIV.

*Costanza , Manfredi , e detti .*

*Cos.* Diviso in questo istante  
 Fra tema , e speme ho il core :  
 A un cenno tuo , Signore ,  
 Il dubbio cesserà .

Da te farò dipendere  
 La mia felicità .

*Man.* Lorenzo , ecco in tua mano  
 La bella prigioniera :  
 La fiamma è mia primiera ,  
 Ma pur l' affido a te .

*Lor.* Sia pur primiera , o flussi ,  
 Cinquantacinque sia ,  
 La mia Potesteria  
 Forse la vuol per se .

*Con.* Ti guidi onor di Patria ,  
 Non femminile impegno ;  
 D' un Podestà , nò , degno  
 Affetto tal non è .

a 4 Perplessa , e dubbia l' anima  
 Io sento in petto a me .

S C E N A XV.

*Gottardo , indi il Dottor Tita con seguito di  
 altri Dottori Bolognesi , e detti .*

*Gott.* La mia Patria a voi quì manda  
 I suoi Nunzj ad offrir la pace :

Son tre i patti, se vi piace  
 Qui il trattato si può far.  
**Lor.** Vengan pure, ed io gli ascolto  
 Come si hanno da ascoltar.  
**Tutti** Questo affare importa molto,  
 E comincio a palpitar.  
**Con.** Ecco quà gli Ambasciatori.  
**Lor.** Vado a pormi in seggiolone:  
 Siau pur asini, o Dottori,  
 Ho studiata un' Orazione,  
 Che ha da farli stupefar.  
*con profonde, e caricate riverenze sortono  
 i Dottori Bolognesi preceduti dal Dottor  
 Tita, schierati sulla parte opposta dal Tea-  
 tro in faccia del Podestà.*

**Coro** Fit a nobis reverentia  
 Tux supremæ Potestati:  
 Si vis pacem, nos legati  
 Pro Bononia sumus hic.

**Can. Man.** ( Questa lingua è troppo barbara. )  
**Cost. Lor.**

**Lor.** A me par che sia francese:  
 Nel linguaggio del Paese  
 Io vi prego di parlar.

**Tita** E' latino il mio discorso.

**Lor.** E' latino? *Got.* Non lo senti?

**Con.** Il latino fa male ai denti.

**Tutti** Discorriamola in volgar.  
 Discorretela

*Lorenzo fa cenno ai Dottori di sedere: tosse,  
 sputa, e con gravità comincia in tuono di  
 orazione il suo discorso, che non può pro-  
 seguire.*

**Lor.** L'orribile tenzone

**Conciossiacosa** che

**Con Man.** ( Forti Messer Lorenzo:

**Cost.** ( Crepo di risa affè. )

**Lor.** Questa tenzone orribile

Conciossiacosa fosse ...

Ohimè, mi vien la tosse.

Or sputo, e seo da capo ...

Dicea Compar Prudeuza

Questa tenzone ... ohimè!

**Con Cost.** ( Forti Messer Lorenzo:

**Man.** Crepo di risa affè. )

**Man.** Di questi patti il primo

Diteci alfin qual'è?

**Tita** Vogliamo pria di tutto

che sia restituita

Costanza, al Dottor Tita

**Cost.** ( Oh Dio! Manfredi, oh Dio!

Già mel diceva il cor. )

**Tita** Vogliam poi che Renoppia

A me sia data in coppia

**Con.** Pian, pian non la vuol cedere

Neppure al Can de' Tartari.

**Tutti** fuorchè Taci; non l'interrompere:

**il Con. e Tit.** Di questi patti l'ultimo

Sentir vogliamo ancor.

Noi dir vogliamo auctor.

**Tita** Vogliamo infin la secchia

A noi rapita un dì.

**Lor.** A guerra t'apparecchia:

*s'alza da sedere, e così tutti*

Non più: basta così.

Prima di dar la secchia,

E fiaschi, e tazze alfine

Le Botti, e le Caurine

Vadano tutte a terra.

*Tit. Got.*  
*è Bolognesi* Dunque volete guerra?  
*gli altri fuor-* Guerra vogliam, sì, sì.  
*chè Cost.*

SCENA ULTIMA

*Renoppia, Mariotta, con seguito di donne  
e detti.*

*Mar. Ren.* Guerra! meschine noi,  
Perduta è ogni speranza.

*Con. Man.* La loro tracotanza

*Lor. Tita.* Punir si dee così.

*Cost. Man.* Ah! respiro in tal momento,

Paghi sono i voti miei,

Vi ringrazio, amici Dei,

Più da voi non sò bramar.

*Ren. Mar.* Ah! delusi in tal momento

Sono stati i voti miei,

Ogni speme io già perdei,

Non mi resta che penar.

*Tutti* Qual rovinoso turbine,  
Che in mar le navi affonda:

Qual fiume trabocchevole,

Che valli, o campi inonda,

La guerra con grand' impeto

Già stà per cominciar.

Suonan le trombe, i timpani,

Cresce il marziale impegno.

L'ira, il furor, lo sdegno

Si vede a balenar,

*Fine dell' Atto Prtmo.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell' Atto Primo  
Tavolino con lumi accesi

*Messer Lorenzo seduto fra il Dottor Tita, e  
Gottardo: Renoppia, e Mariotta in piedi  
dietro ad esso. Coro di Bolognesi,  
e di Modenesi*

*Coro* **P**er una Secchia vecchia  
Far guerra è una pazzia:  
Per tutta Lombardia  
Ven'è gran quantità.

*Tit. Got.* Caaggia, Signor, consiglio.

*Ren. Mat.* Abbi de' tuoi pietà.

*Lor.* Lorenzo per consiglio *ponoso*  
Nò che non passerà.

*Coro* Badare a un vil puntiglio  
Non deve un Potestà

*Lor.* Non più: basta così: doman mattina  
La conferenza rinnovar possiamo.

*Tita* Va ben *Lor.* Pensar dobbiamo,  
Come dicono i dotti

La pancia a conservar per gli agnellotti

*Tita* Se m' accordi Renoppia...

*Lor.* Vedrem *Ren.* ( Volesse il Ciel!

*Got.* Se anche Costanza

Restituir vorrai... *Lor.* Ci penseremo.

*Mar.* ( Or Manfredi è servito )

*Tita* E per la Secchia...

Lor. Oh per la Secchia poi

Io non mi lascio imporre condizione,

A costo di restar senza giubbone *alzandosi*

Tita Via, via ci aggiusterem. Era i varii patti

Che Bologna domanda

Divideremo il mal metà per banda.

Lor. Va beu: figliola andiamo. Domattina

Senza fallo v'aspetto

Ora è già notte: Andate tutti a letto. *partono*

S C E N A II.

Il Conte di Calcagna, e poi Costanza, e Man.

Con. Qui non vedo nessun: Manfredi in fretta

Mi ha pur fatto avvertir che qui mi trovi

Ah non sò cosa covi

Quel caro Potestà .. ma la vedremo...

Ho coraggio di far... Chi viene? Io tremo

Cos. Hai sentito? Domani io son sicura

D'esser restituita a mio fratello.

Mon. Mi si scalda il cervello. Orsù m'ascolta:

Senti, Conte: è la volta

Questa di dimostrarmi

Cara il tuo amor. Cos. Ed in qual guisa?

Man. Dei

Trovarti con Renoppia

Fra mezz'ora in Cortil. La notte è oscura

La strada più sicura

Di corbellar Lorenzo

E' quella di faggir Cos. Ma con Renoppia,

Altrimenti il decor mio nol consente.

Che direbbe di me, caro, la gente?

Con. Già, già; ma con Renoppia

Auch'io verroune, e farem doppia coppia.

Cos. Ma dimmi, in qual maniera

Potrò indurre colei

A venir giù? Man. Dir dei

Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta

Cos. E poi: Con. Poi ce ne andremo

In qualche lago in qualche promontorio..

A creare un novello territorio.

Man. Fuori le burle: in casa di mia zia

Vi lasceremo entrambe. Cos. E allora?

Man. E allora

Per forza, o per amore

Messer Lorenzo, e il fratel tuo daranno

Al nostro matrimonio il cor consenso

Con Più di questo non vi è miglior compenso

Cos. Ad un tal passo il core

Prova qualche terror Man. Temi, e sei meco?

Con. Non dubitar, che Solimano è teco

Man. Fra l'ombre tacite - Di notte bruna

Nel mentre tremola - Splende la luna,

Con moto celere - Spingendo il passo,

Franca ed intrepida - Verrai con me.

Con. Se un resto ti agita - Di tema ancora,

L'idea di perdere - Quei che ti adora

In te rinascere - Faccia il coraggio

Se amore è timido - Più amor non è

Cos. Da te dipendere - Caro, vogl'io:

Prova più tenera - Dell'amor mio

Non è possibile - Che dar ti deggia

Che vive, e si anima - Solo per te

a 3 Il Ciel benefico - Che in questa volta

Delle nostre anime - I voti ascolta,

Sarà propizio - Ci assisterà.

Man. Con. Al passo rapido - Che moveremo,

La polve in aria - s'inalzerà.

Cos. D'imene al Tempio - Poi voleremo

E a te sollecita - Mio bene, unita,

Da un sacro vincolo - Fia garantita  
La nostra stabile - Felicità

a 3 Chi mai può esprimere - Chi mai raffrena  
Il moto, il giubilo - Che al cor mi stà?  
Con urto, ed impeto Da vena in vena  
Già il sangue circola - Bollendo va. *parto.*

## S C E N A III.

*Il Dott. Tita accompagnato dagli altri Dottori  
Bolognesi, e Gottardo da opposte parti.*

Tita Quali nuove, Gottardo

Or tu mi arrechi? Gli animi

Son degli abitator di questa terra

Disposti per la pace o per la guerra?

Got. Varj sono i partiti

Che regnano fra loro.

Chi vuol l'una, e chi l'altra; crederei

Che a poter sapere il nostro impegno,

Il denar sia capace,

Che è il nerbo della guerra, e della pace.

Tita Ti autorizzo ad usar con chi ti pare  
*in questo, si vede traversare la scena  
inosservato un servo del Potestà, che  
porge orecchio al discorso di Tita, indi  
parte.*

Di un mezzo tale: a conseguir l'intento,

Prometti pur migliaia di zecchini.

Got. Ma chi le pagherà?

Tit. Appresso si vedrà.

Promessa, e adempimento tra di loro?

Non hanno affinità: e tra il presente

Ed il futuro corre

Una gran differenza.

Got. Vedo che sei Dottor per eccellenza

Tita E voi, colleghi nostri sapientissimi

Che la dottrina all'acutezza unite,

Di queste trattative cosa dite?

*ai Dottori, che rispondono dopo lunga  
meditazione*

Coro Nella nostra tenuità

Opiniam, ch'è verità,

Che se pace si farà,

Si godrà più sanità.

Tita Savio è il voto: ammiro in voi

Tanto acume, e tanta scienza,

Ma per dirla in confidenza,

Questa è cosa che si sa.

Coro Ma per troppa sanità

La nostr' arte fallirà.

Chi ricette più farà

Se nessun si ammalerà?

Got. E' giustissimo il riflesso,

Nè vi è alcun che lo contrasti,

Non tocchiamo certi tasti,

Dottor Tita per pietà.

Coro I Speciali fremeranno.

Got. Gran clamor potranno spingere.

Coro I Cerusici urleranno:

Tit. Dite ben: mi sento stringere.

Coro Conciliamo gl' interessi

Della nostra Facoltà.

Got. Tit. Si: una tregua che poi cessi

A costor si proporrà.

Tutti Si concluda che la pace

Necessaria. è in ver, talora;

Ma la guerra è bella ancora

Per l'altrui comodità. *partono*

## S C E N A IV.

Cortile nel Palazzo Pretorio. Notte oscurissima

*Mes. Lor. seguito dai servitori, e Guardie, indi*

*Cost. e Renoppia, e finalmente il Conte con Manfredi.*

*Lor.* Ho sentito un rumore sotterraneo,

Un via v`a, un calpestio

A quest'ora bruciata... Ah! non vorrei

Che questi Bolognesi contro il dritto

Sacrato delle genti, e di natura,

Qui tramassero qualche congiura.

Lorenzo! Se la Patria

E' in pericolo, dei

O morire, o fuggir per essa lei.

Voi siate cauti ad appiattarvi, e quando

*ai servi, e Guardie*

Suonerò il campanel, correte ratti,

*cavando fuori un campanello*

Come sogliono fare al boio i gatti. *si ritira*

*Ren.* Che può Tita a quest'ora, e in questo loco

Voler da me? *Cost.* Lo sentirai fra poco.

Ei non doveria tardar. Zitto; vien gente

Da quella parte: ritiriamci in questa.

*Lor.* Sentii quà, e là una pesta

Non so di chi... Stò qui a veder che avviene.

*Man.* Che silenzio! V`a bene.

L'ora è propizia. *Con.* In questo loco oscuro

Non vorrei dar di naso in qualche muro.

*Man.* Pis... Pis... *Cost.* Pis... Pis...

*Lor.* Ci son dei filunguelli.

*Manf.* Costanza... *Cost.* E' qui Renoppia...

*Ren.* Caro Tita...

*Lor.* Affè di Bacco! E' in quattro la Partita.

*Cost.* Sgombrata la tema -- Qui pronta son'io.

*e Ren.* *sempre sotto voce*

Mi guida beu mio -- La notte è profonda.

E i voti seconda -- Che l'alma già fa.

*Man.* Accinto all'impresa -- Mia cara già sono.

*e Con.* Lorenzo, perdono -- Se un simile caso

Con tanto di naso -- Restar ti farà.

a 4 Vicin<sup>o</sup><sub>a</sub> al momento -- Di avverti d' accanto

Il cor dal contento -- Balzando mi v`a.

*Lor.* Che imbroglio, che impiccio -- Che istoria

è mai questa?

Lorenzo, ti desta -- L' affare finisca,

E il Mondo capisca -- Che sei Potestà.

*suona il campanello, e sortono Servi,*

*e Guardie con fanali e torcie. ( Sor-*

*presa generale )*

*Cost.* Ah! Che veggio? *Man.* Non vaneggio?

*Ren.* Che mai miro! *Con.* Non deliro?

*Lor.* Qui costoro? Quà mia figlia?

Quà colei? Che tradimento!

*Ren.* Non v'è Tita! Fui tradita!

a 5 Oh che critico momento

Per noi tutti è questo quà!

*Lor.* Miei Signor, non prevedea

In voi tutti un tal talento,

Ricevete il complimento,

Che v'umilia un barbagianni.

Viva pur, mille, e mill'anni

Tanta vostra abilità.

*Gli altri* Preveder chi mai potea

Così strano avvenimento?

Concentrati in me già sento

Mille smanie, mille affanni:

Siete paghi astri tiranni

Della mia fatalità.

*Tutti* Qual vascel, che in ria tempesta  
 Se ne stà tra flutto, e flutto,  
 E' in orgasno la mia testa,  
 Mi circonda un fier sospetto,  
 E agitar da opposto affetto  
 Tutto io sento intorno a me.

*Lor.* Quì Manfredi, quà il Conte? E voi fraschette  
 Di conserva eravate? Io monto in furia.

Persin nella sua Curia  
 S' osa di farla in barba  
 Al Potestà? *Man.* Venni a ritor Costanza,  
 Venne il Conte oltraggiato  
 La sua fiamma a pigliar. *Lor.* Ah traditori!

*Con.* Ma col permesso dei Superiori.

*Cost.* Messere per pietà...

*Lor.* Vanne, spergiura,  
 Togliti agli occhi miei.

*Cost.* (Te la farò da quel babbeo che sei) *parte*

*Ren.* Padre, ingannata io fui. *Lor.* Fraschetta!  
 in casa,

A letto, sguaiatella.

*Ren.* (Non potendo il caval, batte la sella) *par.*

*Lor.* In casa mia! Contro il rispetto, et cetera  
 Dovuto al primo Membro del Senato!

Guardie, senza che alcuno

Grazia per essi impetri,

Sian condotti costoro in Domo Petri.

*ai Soldati che circondano Manf. e il Conte*

*Man.* Questo, Messer Lorenzo,

E' eccesso di poter. Se reo son'io

Non spetta a te il decidere. Lasciatemi.

*alle Guardie*

Il vostro Generale

Non potete arrestar senza acquistare

Taccia di traditori.

*ai soldati che lo lasciano libero, ed egli parte*

*Lor.* Umilissimo Servo a lor Signori.

Ah soldati di stoppa! *Con.* (Animo a noi  
 Facciam lo stesso.) Io sono

Un Conte, e come Conte Aristocratico  
 Godo l'impunità. Quindi con questo  
 Servitore obbligato io mi protesto.

*in atto di andarsene i soldati lo fermano*

*Lor.* Come ardisci fuggir? Alto! in prigione ..

*Con.* Ad un Conte? A un Campione? Orsù ti sfido  
 A singolar tenzone.

Lasciami adunque in libertade, e poi  
 Come debbon gli Eroi, coll'armi in campo  
 Di me, se pure hai cor, piglia vendetta.

*Lor.* Tanto ardire un coniglio? Eh bene, aspetta.

Olà, libero, e sciolto

Se ne vada costui. Tu credi invano

Tentarmi di viltà. Domani in piazza

Allo spuntar del giorno

T'accordo il campo, e non ti temo un corno.

*parte con le guardie*

#### S C E N A V.

*Il Conte di Calcagna solo.*

Ho inteso, ma la pelle

Arrischiar non vorrei ... Coraggio! Alfine

Ho buone gambe, e quando

Io vedo la faccenda disperata,

Sò far con grande ardir la ritirata. *parte.*

#### S C E N A VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

*Tita, Manfredi, indi Mariotta.*

*Tita* E mi vieni a trovar sì di buon' ora

Per questa bagattella? *parte*

Ti accordo mia sorella.  
 E con tanto di cor. *Man.* Dunque ne parla  
 Al Potestà. *Tit.* Che c'entra  
 In questo il Potestà? Testè m'ha detto  
 Che sulla prigioniera  
 Rinunzia ad ogni dritto: Che la figlia  
 M' accorda volentieri,  
 Per escire alla fin di tai pensieri.  
*Man.* Ed in quanto alla secchia...  
*Tit.* In quanto a questa  
 Giacchè mi sembra duro, e che accordata  
 Mi è da Bologna ampla plenipotenza,  
 Vedremo se si tratta  
 Qualche compenso. *Man.* E allor la pace è fatta  
*Mar.* Oh poveretta me! *Man.* Che cos'è stato?  
*Mar.* Messer Lorenzo armato  
 Esce in furia di casa. *Tit.* Presto, presto ...  
*Man.* Andiam tutti a veder che imbroglio è questo.  
 partono

## SCENA ULTIMA

Piazza di Modena, nel mezzo della quale stec-  
 cato formato. Concorso di popolo all' intorno.  
 Tutti gli attori meno che *Lor.*, ed il *Conte*  
 quali vengono entrambi poi in abito guerrie-  
 ro, due Scudieri che portano le lance loro,  
 ed i scudi.

*Coro* Le trombe i Corni, i timpani  
 Dan della pugna il segno  
 I Cavalier ridicoli  
 Più non dovrian tardar.  
 Eccoli quà che arrivano  
 Con la divisa Eroica  
 Il sol vederli, è un ridere  
 Ch'è cosa è da crepar.

*Lor.* Nella morte un alma forte *Entrando*  
 Sprezza il fin di tutti i mali ...  
*ponendosi in atto di cominciare il duello*  
 Ma si fermi che gli occhiali  
 Pria vuò farmi accomodar.  
*si fa mettere gli occhiali da un Scudiere*  
*Con.* Emular sà un alma grande  
*come sopra, in atto di principiare il duello*  
 La più barbara sventura...  
 Ma permetta la cintura  
*si fa slargare da uno scudiero la cintura*  
 Ch'io mi faccia un pò slargar.  
*Lor.* Siamo pronti? *Con.* Quando vuole  
*Lor.* Venga avanti. *Con.* Prenda il campo  
 a 2 ( Questa volta non v'è scampo  
 Convien vincere, o crepar. )  
*Lor.* Para *Con.* Piglia... *Lor.* Prendi...  
 C n. Tira.  
*Lor.* Perchè indietro si ritira?  
*Con.* Ancor lei fa un tiritessi;  
 Par che giochi all'altalena  
*Lor.* Ho tropp'anni sulla schiena  
 E non posso più pagnar.  
*gli casca la lancia dalla stanchezza, e si*  
*sdraja sopra un poggiolo*  
*Con.* Forse è stanco?  
*Lor.* Vò in deliquio  
*Con.* Ancor io. *Lor.* Dunque s'accomodi.  
*Il Con. fa l'istesso*  
*Lor.* I guerrier son essi anch' uomini  
 E han bisogno di fiatar  
*Man. Cos. Gct. Tit. Ren. Mar.*  
 Dalla pugna qual sia l'esito  
 Prevedere ormai possiamo:

- Dunque allegri non dobbiamo  
Pei lor giorni paventar.
- Con.* Senta un pò: mi sia cortese  
Non potrebbesi all' Inglese  
Verbigràzia in quattro pugni  
Questa sfida terminar?
- Lor.* Ah poltron! Gallina imbelle!  
Tal proposta a un uom di stato?  
Ai tuoi pari nel mercato  
Tai progetti puoi tu far?
- Con.* Ah... si desta in me il calore...
- Lor.* Fatti sotto, se hai valore...
- Con.* Ah eh ih ( e' inviperito )
- Lor.* Ih eh uh... ( Si è fatto nero! )
- Gli altri* Si riscaldano davvero:  
*ad un colpo di Lorenzo si scioglie un nastro rosso, che legava l' elmo del Conte, il quale al cascar dell' elmo medesimo, getta l' armi spaventato*  
Or comincio a dubitar.
- Con.* Ah... mi ha dato... Son spedito...  
Più non reggo... il corpo langue...  
A torrenti scorre il sangue...  
Fascie... fila per pietà.
- Tutti fuori che Lorenzo*  
Ah voliamo ad ajutarlo...  
Ti ristora, e dà conforto...
- Lor.* Da esso impari ogn' uomo morto  
*con aria imponente*  
Se s' insulta un Potestà.  
*Tutti fuor che Lorenzo e il Conte*  
Qui non v'è ferita alcuna  
Non v'è segno alcuna di tristo...
- Con.* Dalla testa il sangue ho visto

- Escir fuori a più non posso
- Gli altri* Non è sangue, è il nastro rosso  
Che legava il vostro elmetto
- Con.* Dunque io vivo? Oh benedetto!
- Gli altri* Ti conforta, ti fa cor.
- Lor.* ( Anche a me pareva impossibile  
La mia lancia, è lancia vergine )  
Or palesa coram populo,  
Che ti vinse il mio valor.
- Con.* Io dichiaro in faccia a Modena  
Che mi ha vinto il suo valor.  
*Tutti fuori che Lorenzo*  
Viva viva l' invincibile  
Giammai vinto vincitor.
- Tita* Poichè la cosa è andata  
Come già andar doveva  
Finisca la giornata  
Con gaudio, e ilarità  
E tra Bologna, e Modena  
Rinasca l' amistà
- Lor.* La pace Dottor Tita,  
Mi sembra stabilita  
Nei modi convenuti  
Or or si firmerà.
- Lor.* Dammi la man Dottore  
Prendila è tua Renoppia  
*unendo le desre di Tita, e Ren.*  
*Tutti fuorchè il Conte*  
Viva la bella Coppia  
Onor della Città.
- Tita* Manfredi è tempo adesso  
Di far quel che ho promesso  
Chiedesti a me Costanza  
E te la voglio dar.

Datevi sù la mano  
*Man. Cos.* Eccola bene amato *dandosi la mano*

*Lor.* Giacchè son giubilato  
 Farovvi da compar.

*Tit. Got.* Sol per la Secchia adesso  
 Ci resta dà trattar.

*Lor.* Resti la Secchia a Modena  
 Cagion di tanto danno  
 E sei zampetti all'anno  
 Mi obbligo a voi mandar.

*Tita e Got.* Un tal compenso è ottimo  
 Nol posso ricusar.

*Gli altri* Un tal compenso è ottimo  
 Non dessi ricusar.

*Tutti*

Modanesi, e Bolognesi  
 Vivan pure, tutti quanti  
 Fra il piacer, di balli, e canti  
 Per la Secchia Petroniana  
 D'ogni sponda più lontana  
 Facciam l'eco risuonar.

*Fine del Dramma*

# ADELAIDE DI GUESCLINO

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO.

## ARGOMENTO

*L*e divisioni della Francia al tempo di Carlo VII. e la fazione del Duca di Vandomo ch' erasi unito agl' Inglesi contro del suo Re, diedero occasione ad una guerra civile.

L'amore del Duca di Vandomo per Adelaide di Guesclino sua prigioniera, ma già per indole e per cuore avvinta al Duca di Nemours fratello di lui, produsse una serie di querele e discordie sanguinose. Vandomo scoperto avendo il suo rivale, e contro di lui acceso di gelosa smania giunge all'eccesso di condannare alla morte il proprio fratello. La destrezza, la probità del Cavaliere di Coucy nel salvare Nemours: il ravvedimento di Vandomo: il perdono che dal Re viene a lui generosamente concesso ad istanza di Nemours, e il trionfo dell'amor fraterno, pel quale Vandomo cede a Nemours la contrastata Adelaide, danno a questo avvenimento un esito felice, e da nobilissimi affetti animato.

Quest' azione, che fu già soggetto di una tragedia di Voltaire, sembrò pure opportunissima per una pantomimica rappresentazione, tutto essa contenendo ciò, che ad un colto Pubblico presentar poteasi di grande e di affettuoso. Nell' intreccio si sono presso che fedelmente trattate le orme del tragico francese, tranne però que' cangiamenti e quegli episodj, ch' erano necessariamente richiesti dalla natura stessa dell' azione divenuta pantomimica e spettacolosa.

## PERSONAGGI FRANCESI

- CARLO VII. Re di Francia  
*Sig. David Venturi.*
- IL DUCA DI VANDOMO  
*Sig. Luigi Costa.*
- IL DUCA DI NEMOURS  
*Sig. Giuseppe Mangini.*
- IL CAVALIERE DI COUCY  
*Sig. Pietro Campilli.*
- SARBAN, Araldo del Duca di Vandomo  
*Sig. Francesco Bertini.*
- ADELAIDE DI GUESCLINO  
*Sig. Carolina Cosentini.*
- MARGHERITA DI GUESCLINO sua Madre  
*Sig. Vittoria Paris.*
- Cavalieri e Dame di Lilla.
- Ufficiali del Re Carlo.
- Ufficiali del Duca di Vandomo.
- Paggi del Re Carlo.
- Paggi del Duca di Vandomo.
- Soldati del Re.
- Soldati del Duca di Vandomo.
- Cavalleria del Re.

## PERSONAGGI INGLESI

- BROMER, Generale in capo dell'armata Inglese  
*Sig. Francesco Baldanzi.*
- Ajutanti di Bromer.
- Soldati di Bromer.
- La Scena si finge a Lilla sino all' Atto quarto, e l'azione dell' Atto quinto avviene nell'accampamento del Re Carlo sotto le mura della predetta Città.*

## ATTO PRIMO.

*Airio nel castello del Duca di Vandomo aperto nel fondo, ove si domina da un lato la fortezza, e dall' altro il parco vicino.*

La nobiltà di Lilla è accorsa nel castello per festeggiare la vittoria da Vandomo riportata sull'esercito di Carlo.

Gl' Inglese alleati del Duca, prendono parte al fortunato successo, e l' illustre Adelaide di Guesclino rimasta prigioniera, viene introdotta dalle guardie commesse alla sua custodia. Ella dee l'onore e la vita al Duca di Vandomo, che la difese da soldateschi insulti. Adelaide rivolgendosi all' illustre assemblea espone la propria sventura, e ad un tempo manifesta la più viva gratitudine al suo liberatore. Il Duca Vandomo s'accende per lei di amorosi affetti, cui tenta di nascondere cogli atti del più rispettoso contegno.

Un alfiere del Duca, giunge festevole, recando la bandiera dei gigli da lui acquistata nell' ultima battaglia; in premio del suo valore, riceve l'alloro e gli applausi dei circostanti. Vandomo esulta pe' riportati trionfi, ai quali aggiungere vuole un nuovo lustro, offerendo la mano di sposo alla vezzosa Adelaide. La Principessa mostrasi renitente a tanto onore, adducendo per iscusà d'esser ella soggetta e fedele alla corte di Francia, e di non poter quindi vincolarsi coi nemici di Carlo. Si offende Vandomo a tale ripulsa, ma raffrena lo sdegno, onde non disturbare la comune allegrezza. Succedono le danze quali convengosi alla galanteria del tempo e della nazione; serti d'alloro sono recati ai vincitori. Il tripudio viene interrotto da uno strepito marziale, da cui si risveglia la generale attenzione.

Margherita di Guesclino col Duca di Nemours, accorsi in traccia d' Adelaide, furono sorpresi ed arrestati dal cavaliere di Coucy, che conduce entrambi alla presenza del Duca di Vandomo. Nemours rimane

sconosciuto sotto l'abbassata visiera. Margherita corre impaziente ad abbracciare la figlia. Vandomo va lieto del nuovo acquisto, e volgendosi a Margherita la rende certa che ella nel suo castello avrà tutti gli onori che al grado suo si convengono. Coucy ordina al prigioniero di scoprirsi il volto; Nemours ticsa di farlo al presente: promette bensì di manifestarsi al Duca, e quindi passa in arresto. Ma ben lo riconobbe Adelaide al primo istante. La misera è presa da interna inquietudine, e paventa le gare dei fratelli rivali. Vandomo si avvede del turbamento di Adelaide, e teme di qualche arcano. L'assemblea incerta va disperdendosi, mentre Vandomo seco conduce Adelaide e Margherita negli appartamenti del castello.

#### ATTO SECONDO

*Gabinetto del Duca Vandomo: vedesi dall'una parte lo stemma inglese e dall'altra l'acquistata bandiera del Re Francese.*

Vandomo s'avanza inquieto, riflettendo alla sua passione; egli brama conoscere l'incognito guerriero: un araldo riceve l'ordine di condurlo alla sua presenza, e Coucy è incaricato di chiamare Adelaide. Nemours scortato dalle guardie s'inoltra intrepido, scopresi al fratello, e fa uso di tutto il suo zelo, onde richiamarlo al dovere, e distoglierlo dalla fazione nemica. Vandomo è combattuto dai contrasti dell'ambizione, e degl'impulsi dell'amore: egli manifesta i sentimenti della fraterna benevolenza, ma non sa dipartirsi dal contrario partito, abbraccia Nemours, e gli confida la sua passione per Adelaide. Nemours si adombra a tale annunzio, ma tenta celare gl'interni moti del conturbato suo cuore.

Adelaide preceduta dal cavaliere di Coucy s'avanza colla madre verso il Duca. Nemours la sta osservando tacito e sospettoso. L'angustia degli amanti traspare dal loro simulato contegno. Sorpreso Coucy, rav-

visando in Nemours l'incognito prigioniero, prevede le più funeste discordie tra i due rivali. Vandomo rinnova ad Adelaide la sua proposta pel bramato imeneo: la Principessa è costante nel rifiuto. Vieppiù inasprito il Duca sta per isfogare lo sdegno suo; ma un sagace consiglio l'induce a ricorrere all'artificio, onde meglio scoprire il cuore di Adelaide. Pago del suo pensiero si finge risoluto ad abbandonare gl'Inglese, ed a sottomettersi a Carlo, colla condizione, che la Principessa gli conceda la mano di sposa. Questo nuovo inciampo sgomenta Adelaide, la quale, costretta a rispondere, dice che la sua mano non potrà mai essere di Vandomo. Lo sdegno del Duca non ha più freno: furibondo minaccia di darla in preda agli Inglese, se tosto non s'arrende al suo volere. Sbigottita Adelaide non sa a qual partito appigliarsi. Insorge un contrasto violentissimo, in cui Vandomo inveisce forsennato, Adelaide si smarrisce e trema, Nemours fremè da Coucy trattenuto. Vandomo rigetta le suppliche d'Adelaide, non ascolta i lamenti di Margherita, e quindi, chiamate le guardie, affida loro e la madre e la figlia, perchè siano trasferite al campo inglese. Cade genuflessa la misera Adelaide, e per salvarsi, cede all'impero del Duca, e promette di seguirlo al tempio. Nel bollore dello scompiglio parte Coucy seco traendo a forza il desolato Nemours.

#### ATTO TERZO

*Loggiato terreno del Duca di Vandomo destinato alle pubbliche adunanze in tempo di festività.*

Concorrono all'invito i cavalieri e dame di Lilla, onde assistere alle formali ceremonie destinate dal Duca per il suo imeneo; giunge il medesimo, accompagnato dalla mesta Adelaide, che non può reprimere l'abbattimento del suo cuore. Vandomo conduce la Principessa sul seggio ducale, quindi impone all'adunanza di prestare omaggio alla sua Sposa, e sedendo

presso di lei ordina lieta danza per rallegrare la festa. Cessato il tripudio, discende il Duca ormai disposto di rendersi al luogo preparato per compiere le sue nozze. Nemours, viste le opposizioni di Coucy che la riteneva, accorre disperato per sospendere l'imeneo; palesa al fratello il segreto inviolabile amore ond'è con Adelaide avvinto; quindi vantando la sua fede già con lei impegnata, giura di non cederla a chicchessia, quand'anche versar dovesse il proprio sangue. Adelaide col suo consentimento conferma le parole di Nemours, e protesta che nessuna violenza potrà giammai fare, ch'ella manchi di fede, ed abbandoni il primiero e diletto suo amante. Vandomo agitato dalla più feroce gelosia comanda che il fratello venga strascinato nelle carceri del castello. Adelaide inveisce contro di Vandomo, ed anzi che dare a lui la mano di sposa, esclama di essere pronta a subire il più crudele supplizio.

Nel comune disordine Adelaide parte tra le guardie e i circostanti si ritirano confusi ed abbattuti.

#### ATTO QUARTO.

##### *Ingresso alle prigioni.*

Vandomo lacerato dalla gelosia non cura le voci del saggio Coucy, che tenta di calmarlo colle persuasive dell'amicizia: l'idea d'un rivale corrisposto infiamma i furori del Duca. Egli comanda che Nemours sia condotto alla sua presenza. Fieri contrasti insorgono tra i due fratelli; i loro animi ne rimangono viepiù esacerbati. Vandomo pretende che Nemours a lui ceda la combattuta sposa, minacciandolo di toglierla vita, se non v'acconsente. Ricusa Nemours di prestarvi l'assenso, e giura all'opposto di mantenersi in possesso del cuore d'Adelaide. La rabbia di Vandomo giunge al furore. Nemours è ricondotto alla carcere, e Coucy riceve l'ordine di trarlo al supplizio e di dare all'istante un segnale dell'eseguita sentenza.

L'esperto amico, che ben comprende il cuore di Vandomo finge incaricarsi dell'orrenda esecuzione, riservandosi il merito di salvare Nemours. Adelaide e Margherita accompagnate dalle guardie s'avanzano sull'orrido ingresso presaghe di nuove sventure.

Adelaide ascolta dal Duca istesso l'atroce sentenza contro di Nemours: l'affanno e lo spavento assalgono orribilmente la misera donzella, che tra la terribile alternativa si offre pronta a dar la mano di sposa a Vandomo per salvare l'amante.

A tale condizione Vandomo accorda la grazia a Nemours. Già un messo è partito coll'anello del Duca per sospendere l'empio fratricidio; quando dopo un istante della più agitata impazienza odesi all'improvviso lo sparo del cannone, e Vandomo perde l'uso dei sensi.

Adelaide atterrita a quel colpo, e confusa da un mesto suono che s'ode avvicinarsi, non regge al suo affanno, e cade svenuta. Giunge Coucy colle guardie che portano appese ad un'asta le spoglie di Nemours. Vandomo ed Adelaide riavendosi intendono da Coucy il fatale annunzio della morte di Nemours. L'orrore, la smania, la disperazione opprimono i loro animi già abbattuti. Adelaide prende la fascia dell'amante, Vandomo impugna la spada del fratello, ed ambidue versano a gara il pianto sulle misere spoglie dell'estinto eroe.

Un calpestio confuso desta l'attenzione di Vandomo, mentre fugge Adelaide.

Varj Officiali sbigottiti annunziano al Duca la sconfitta delle truppe alleate, e la vittoria di Carlo che già trovasi col suo esercito sotto le mura di Lilla.

Colpito Vandomo dal terribile avviso cerca d'uccidersi colla spada di Nemours; ma attento Coucy lo disarmo, e seco lo trasporta, sperando di salvarlo e rimmetterlo nella grazia di Carlo.

## ATTO QUINTO

*Accampamenti del Re Carlo presso le mura  
di Lilla.*

Arrivo dell'esercito vittorioso e trionfante. Il Re circondato dai valorosi Capitani, giunge al suo campo, e quindi riceve il saluto e gli omaggi dell'armata.

Nell'esultazione del felice avvenimento gl'Inglesi rimasti prigionieri s'adirano del loro avverso destino.

Gli abitanti di Lilla rispettosi e sommessi presentansi, implorando grazia e pietà dall'offeso Monarca. Carlo si mostra ai supplicanti clemente e generoso. Vandomo pentito de' suoi trascorsi, ed incoraggiato da Coucy corre ai piedi del Monarca, sottoponendosi a ricevere da lui il gastigo dovuto alle sue colpe. Adelaide pallida e scapigliata s'avanza in brune spoglie, chiedendo al Re pronta vendetta dell'amante, ch'ella crede estinto. Inorridisce Vandomo alla rimembranza del perduto fratello, e si offre vittima al risentimento di Adelaide, allorquando giunge improvviso il Cavalier di Coucy, presentando al Re il Duca di Nemours da lui salvato. A tale sorpresa destansi i moti di maraviglia, di gioia, e di tenerezza.

Carlo perdona al Duca di Vandomo rientrato nei proprj doveri; questi cede al fratello la costante Adelaide. Consolidati per tal modo i vincoli dell'amore e della fratellanza, si prestano al Re nuovi giuramenti di fedeltà e di sommissione.

Il rimbombo dell'artiglieria desta la comune allegrezza. L'azione ha compimento con un quadro espressamente il trionfo del Re, l'aspetto della felicità, e la dolcezza della pace.

37068

